

USA - SI AVVICINANO LE PRIME ELEZIONI DI MIDTERM. LE OPINIONI DI JONATHAN LAURENCE

Italianieuropei ha chiesto al Professor Jonathan Laurence di tracciare un quadro dello scenario politico in cui l'America si sta muovendo in vista delle prime elezioni di midterm dell'era Obama.

Jonathan Laurence: Stiamo indubbiamente assistendo ad una stagione di grandi divisioni nello scenario della politica americana. Considerando la lenta ripresa dalla crisi economica e le sfide sul piano internazionale con cui dobbiamo confrontarci e che ancora richiedono un forte impegno militare degli Stati Uniti, è desolante che il livello di dibattito pubblico negli Stati Uniti non sia all'altezza delle sfide attuali. Più ci avviciniamo alla scadenza delle elezioni di medio termine che si terranno a Novembre, più il partito di opposizione sembra determinato a bloccare con ogni mezzo le iniziative del Presidente Barack Obama. Obama ha tuttavia incassato due importanti successi sul piano interno con due leggi - la riforma della sanità e ora quella del sistema finanziario - che segnano il valore di quest'anno di lavoro. I veri successi di questa Amministrazione sul fronte della politica estera devono forse ancora arrivare, ma è evidente che Obama ha già cambiato l'immagine degli Stati Uniti nel mondo con cui ci stiamo confrontando oggi, 9 anni dopo l'11 settembre. Le stesse voci che criticano il Presidente per la sua sottigliezza sulla scena internazionale, si risentono dell'audacia di Obama sul piano della politica interna. Dal punto di vista della competizione tra forze di governo e opposizione, quest'estate sembra che i Democratici abbiano conquistato nei sondaggi un seppur modesto vantaggio, sebbene qualcuno sostenga che questo sia comunque il momento dei Repubblicani. Non c'è però nessuna evidenza che un fronte repubblicano unificato emergerà. Anche perché il Grand Old Party è alle prese con alcune incognite che non è in grado di valutare appieno. La recalcitranza dei Repubblicani può essere dovuta alla loro stessa incapacità di predire il comportamento del Tea Party. Il Tea Party potrebbe giocare proprio il ruolo dello "spoiler", lo sparigliatore, alle elezioni di Novembre, se non addirittura nel 2012 - benché non si sappia se servirà a mobilitare il voto "anti-Obama" in stretta alleanza con il Partito repubblicano oppure in concorrenza con lui. Nonostante le tendenze centrifughe del Tea Party - che definirei più una tendenza politica che una vera e propria organizzazione partitica - i suoi membri hanno già dimostrato di godere di un buon seguito con risultati notevoli in diverse elezioni primarie chiave quest'anno, in South Carolina, Utah e Pennsylvania. Ma affrontare l'elettorato della nazione è certamente un altro paio di maniche. L'ostinazione dei Repubblicani è anche il segno



Obama sotto attacco repubblicano

di una crisi di leadership all'interno del partito che si protrae dal dopo Bush. Il capo dei Repubblicani, Michael Steele, non si è dimostrato pronto per il debutto; il più recente leader di fatto del partito, Dick Cheney, ha subito un nuovo intervento chirurgico al cuore; l'ex Governatrice Sarah Palin deve fare i conti con i moderati all'interno del partito. In più, i Repubblicani avevano appena iniziato ad allontanare l'ombra di Bush che l'ex Presidente ha annunciato con un blitz sui media il lancio del suo libro il prossimo autunno. La mini-crisi sul presunto "razzismo al contrario" all'interno del NAACP di questa pazzia stagione estiva dà perfettamente la misura di come ci siano molti campi minati pronti a intrappolare chi a sinistra vorrebbe stare fuori dal radar del Tea Party. È infatti accaduto che la Casa Bianca si è trovata ad essere complice nel licenziamento di una funzionaria di colore del Ministero dell'Agricoltura accusata impropriamente di avere fatto dichiarazioni razziste contro i

bianchi, mentre il messaggio del discorso richiamava al contrario la riconciliazione razziale ed era stato di proposito manipolato da un blogger vicino al Tea Party. Lo spiacevole episodio ha dimostrato che l'impulso di rispondere immediatamente a notizie

mandato di Obama e che questo mandato sia meno circoscritto: i consiglieri che suggeriscono di lasciar "Barack essere Barack" saranno accontentati una volta che gli strateghi del Partito Democratico faranno un passo indietro. I Repub-

licani si lamentano che il Presidente Obama non dimostra di avere abbastanza leadership e autorità. E passano il loro tempo a trovare argomenti che dimostrino che è proprio così. Prendiamo l'esempio dello storico Trattato Start firmato con il Presidente russo Medvedev in aprile. Ci sono già segnali che il Partito di opposizione farà di tutto per bloccare la ratifica nonostante il Trattato

Il partito di opposizione manifesta tutta la sua avversione verso uno "Stato balia", ma nelle sue proposte è evidente l'ingerenza dello Stato

potenzialmente dannose prima che diventino "virali" può in realtà essere controproducente e tradursi in errori grossolani. Questa è una delle ironie della presidenza Obama non messe in conto, anche se forse prevedibile col senno di poi: che proprio da questa Amministrazione continuino ad emergere risposte molto caute alle controversie a sfondo razziale. Penso che in molti sperino in un secondo

abbia riscosso il consenso di fatto di tutti i Segretari di Stato, alla Difesa e Consiglieri per la Sicurezza Nazionale ancora viventi. Un trattato che costituisce un'importante garanzia per la sicurezza nazionale del paese viene così messo in pericolo per motivi di carattere elettorale. Per molti versi questo atteggiamento ipocrita non è niente di nuovo, ma fa apparire i Democratici ingenui per avere al contrario cercato di lavorare e trovare compromessi con la precedente Amministrazione. Il Partito di opposizione manifesta tutta la sua avversione verso uno "Stato balia" ma non esita poi affatto ad esercitare pressioni per imporre la propria agenda politica attraverso l'ingerenza dello Stato. Un esempio è il caso della Moschea "Ground zero". Di recente ha assunto i tratti di una campagna per limitare i diritti religiosi dei musulmani americani, con una coalizione di destra che ha cercato di far convergere l'opinione pubblica in una battaglia contro la costruzione di un centro culturale e

di una moschea vicino al sito del World Trade Center. Fatto particolarmente sorprendente, visto il tradizionale orgoglio degli Stati Uniti nel sostenere la piena libertà di religione. In realtà uno degli ultimi sondaggi di Pew ha indicato che la maggioranza degli americani è persino contro la proibizione della pratica impopolare delle donne musulmane di indossare il velo integrale (niqab). Ma certi Repubblicani continuano a considerare una carta vincente tutto ciò che rimanda alla memoria dell'11 settembre e allora vediamo di nuovo un tentativo di fomentare gli animi, tra gli altri da parte di Palin, Gingrich e Lazio. Il sindaco Bloomberg in un bel discorso tenuto all'inizio di agosto ha ricordato i tremendi episodi di persecuzione religiosa che ebbero luogo a New York nel 18° secolo e ha riaffermato il diritto costituzionale dei cittadini ad usare le loro proprietà private come luoghi di culto. L'argomento secondo il quale i promotori della moschea dovrebbero dimostrare sensibilità verso il quartiere in cui è situata è assolutamente giusto e dovrebbero essere incoraggiati ad affrontare l'eredità di al Qaeda che risiede a duecento metri di distanza dal loro indirizzo. D'altra parte dialogo interreligioso e apertura verso l'esterno sono parte integrante della loro stessa organizzazione. Uguali dinamiche sono quelle che si osservano nella sfera economica. La legge Dodd-Frank, passata con uno stretto margine al Congresso, e il piano dell'Amministrazione per una nuova Agenzia per i consumatori rappresentano una risposta ambiziosa, per quanto ancora imperfetta, alle storture del sistema regolatorio che hanno contribuito alla crisi economica internazionale. Per la prima volta le grandi compagnie di equity e di hedge funds saranno oggetto di maggiori controlli, le agenzie di rating dovranno riorganizzarsi e i maggiori fornitori di credito dovranno seguire nuove regole. Ma anche in questo caso stiamo assistendo a una chiara riluttanza da parte del partito di opposizione a impegnarsi in una discussione seria. In questo i Repubblicani hanno trovato alleati in una parte del mondo degli affari e insieme stanno tentando di promuovere un'estensione della legge Bush sui tagli alle tasse e lanciare un revival della Reaganomics. Durante i mesi di settembre e ottobre i partiti presenteranno all'elettorato dei programmi tra loro alternativi sul modo giusto di fare crescere l'economia.

Jonathan Laurence (foto a sinistra) è professore di scienza politica al Boston College e Non-Resident Senior Fellow alla Brookings Institution.



Italianieuropei

La Fondazione Italianieuropei promuove la riflessione e il confronto sui principali aspetti dell'agenda politica italiana e internazionale. Italianieuropei è il biennale edito dalla Fondazione.